**COMUNICATO STAMPA**

**L’ATTESA E IL TELEFONO**

**Sabato 25 novembre** alle **ore 20.30**,nel foyer principale del Teatro Carlo Felice con replica **domenica 26 novembre** **ore 11.00** nell’ambito del primo appuntamento delle domeniche in musica, andranno in scena, in forma di concerto, ***L’Attesa***,“mono opera” di **Mikael Tariverdiev** (1984) andata in scena in prima esecuzione scenica nazionalealTeatro Chiabrera di Savona il 23 novembreu.s.e ***Il Telefono, or l’amour a trois*** (1947)***,*** atto unicodi **Giancarlo Menotti**, notissimo per aver inventato il Festival dei Due Mondi di Spoleto.

Un abbinamento inconsueto, che propone due titoli rari, brevi, di carattere contrastante - uno più drammatico, l'altro fortemente ironico - ma entrambi incentrati sulle difficili dinamiche comunicative della coppia.

Una Produzione del Teatro dell’Opera Giocosa di Savona, in collaborazione con il Conservatorio “Niccolò Paganini” e la Fondazione Teatro Carlo Felice di Genova.

***L’Attesa***

**Mirella Di Vita**,soprano

Pianoforte: **Dario Bonuccelli**

Regia: **Mariya Chamkina**

Costumi: **Elisa Novacchi**

***Il telefono***

**Cantanti e orchestra del Conservatorio “N. Paganini” di Genova.**

Cast: **Giulia Filippi, Valeria Saladino** (Lucy); **Alberto Bonifazio, Liangchen He, Riccardo Montemezzi** (Ben).

Direttore d’orchestra: **Antonio Tappero Merlo**

Regia: **Lorenza Codignola**

**L’Attesa.**

L’opera è stata composta sul poema di Robert Rozhdestvensky, che scrisse su suggerimento dello stesso Tariverdev: Mikael Tariverdiev aveva da tempo il desiderio di scrivere una mono-opera, sulla scia de *La Voce Umana* di Francis Poulenc. La trasformazione in libretto del testo originale comporta tuttavia delle modifiche, specie nella delineazione del personaggio, che da ordinario diviene molto più nobile, elevando la donna protagonista ad un simbolo femminile alto ed universale. La prima esecuzione orchestrale è del 1984 al Festival *La Primavera del Don*, dove Tariverdiev partecipa con la delegazione dell'Unione dei Compositori. L'opera viene eseguita da Elena Komarova e dall'Orchestra Sinfonica di Rostov diretta da Semyon Kogan.

La partitura (in questo caso lo spartito per pianoforte) fa praticamente tutto: a fronte di una scena piuttosto statica, la musica è mobilissima nel descrivere i mutevoli stati d’animo della donna, tormentata da emozioni differenti e più o meno repentine, che si susseguono nel corso dell’opera. Una mezz’ora di rappresentazione che vuole riflettere il tempo reale di un’attesa e tutto ciò che può accadere nella mente di una donna che aspetta un uomo, anzi, *quell’uomo.*

Il compositore si concentra sul dramma interiore, tutto è scritto nella musica: eclettico, prolifico, Tariverdiev – il “Morricone russo” – è molto legato all’ambiente cinematografico, utilizza un linguaggio immediato, lineare, volutamente staccato dai moduli “accademici”, ma egualmente distante dal banale gusto “globalizzato” e dalla diffusione culturale “di massa”, ricercando effetti peculiari e fortemente legati al dramma rappresentato. Né il testo né la musica sono contestualizzati, ma noi avvertiamo questo luogo come una città, una città moderna, un mondo fatto di persone, di oggetti, di suoni e rumori, di luci e di immagini: un luogo e un “non luogo” dove l’anima della donna si perde, si dispera, freme, cerca la felicità e….*attende.*

**Il Telefono**

Il breve atto unico, della durata di circa venti minuti, appartiene al genere comico, ha una spiccata teatralità ed è adatto, per la sua semplicità di allestimento, ad essere abbinato con opere disparate.

La trama è spassosa e risulta per noi molto attuale, prendendo di mira uno degli oggetti più in uso nella quotidianità: allora era a fili, oggi è il cellulare, ma è pur sempre il telefono, il vero "vizio" della società. Addirittura diventa anche lui personaggio dell'opera, con squilli studiati *ad hoc* - veri e propri pezzi chiusi - a seconda della situazione scenica: arpeggi in stile pianistico *doc,* trilli di allarme, squilli brillanti e impertinenti.

Vera protagonista è Lucy, cui spettano gorgheggi, passaggi di coloratura, pezzi impegnativi in stili differenti. Il baritono, oltre all'aria elegiaca che difende l'amata dagli improperi di George, si deve accontentare di balbettii a commento dell'esuberanza vocale del soprano. La partitura, dal linguaggio eclettico, ricalca in parte moduli ottocenteschi, riprende alcuni tratti “neoclassici” del primo novecento ed esplora – a tratti – anche la politonalità: un’orchestra particolarmente attiva e vivace – in cui figura anche il pianoforte - prende parte all’azione, supportando l’azione sul palcoscenico, commentando e assecondando gli espansivi slanci melodici della protagonista.

Genova, 24 novembre 2017 L’Ufficio Stampa